

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Mercoledì 2 novembre 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

## Iniziativa dell'assessore Ivana Castello **Formazione professionale riservata ai giovani disabili**

**Daniele Distefano**

Un corso di formazione professionale in decoupage, pittura, scultura, riservato a giovani diversamente abili diplomati dalla scuola dell'obbligo, prenderà il via il 7 novembre all'Ente Liceo a Modica.

L'iniziativa, promossa dall'assessorato alla formazione professionale, retto da Ivana Castello, intende migliorare la qualità della vita dei giovani disabili, che, una volta adempiuto l'obbligo scolastico, avvertono

l'esigenza di restare protagonisti nella vita sociale.

«L'obiettivo - afferma l'assessore - è quello di potenziare l'autonomia sociale e l'integrazione col territorio vivendo il proprio tempo, e il corso si propone di rispondere attivamente alle singole esigenze delle persone diversamente abili e di creare un ambiente sereno, divertente e idoneo allo sviluppo ed alla migliore realizzazione delle loro potenzialità, cercando di non discriminarli ulteriormente per le difficoltà sociali o fisiche». ◀

## **CONSIGLIO PROVINCIALE**

### **«Recupereremo i soldi per le iniziative di solidarietà»**

Urgente convocazione della conferenza dei capigruppo da parte del presidente del Consiglio Ap, Giovanni Occhipinti (nella foto) per esaminare una variazione di bilancio contestata. Nel mirino la decurtazione dei fondi destinati alla solidarietà che ogni anno il consesso riserva ad enti e associazioni onlus. «C'è stato un malinteso - chiarisce Occhipinti - ma già il presidente della Provincia, Franco Antoci, ha assicurato che risolveremo tutto».

**PROVINCIA.** Il consigliere si sospende dal partito

## Mpa, silurato Barrera Invito a non lasciare il partito di Lombardo

●●● Pietro Barrera viene defenestrato dalla carica di capogruppo alla Provincia dell'Mpa dai colleghi Paolo Rocuzzo e Rosario Burgo (questi è il nuovo capogruppo e lunedì ha partecipato alla prima riunione) e si dimette dal gruppo e si autosospende dal partito. Barrera, però, incassa la solidarietà del gruppo consiliare del comune capoluogo composto da Giuseppe Lo Destro e Giuseppe Arestia che lo invita con forza a rivedere la sua posizione nei confronti del Movimento. "Riteniamo in questo momento che la cosa più importante sia evitare che il movimento possa perdere una risorsa importante come l'amico Pietro Barrea - dicono Giuseppe Lo Destro e Giuseppe Arestia, presenti venerdì scorso all'incontro a Catania con il Presidente Lombardo - In quella sede, alla nostra presenza, il Presidente Lombardo aveva suggerito di con-

gelare la nomina del nuovo capogruppo consiliare, e di lavorare per recuperare una condizione di serena collaborazione tra tutti e tre i consiglieri. Ci dispiace che i suggerimenti non hanno sortito alcun effetto ed anzi gli animi si sono ulteriormente esasperati fino al punto di assumere scelte così forti e dirompenti per il Movimento. Non vogliamo entrare nel merito di scelte che autonomamente il gruppo consiliare provinciale era titolato ad assumere, ma consideriamo un grave errore politico porre temi di alternanza nelle cariche istituzionali, a pochi mesi dalle elezioni, e senza che alcuna grave motivazione venga portata a sostegno. Avremmo preferito che i vertici provinciali si fossero occupati di porre le basi per affrontare una dura campagna elettorale alle porte, piuttosto che aprire uno scontro interno di tale portata". (GN)

## **SVILUPPO ECONOMICO**

# **Mandarà visita nuove aziende**

m.b.) Continuano le visite del presidente della quinta commissione consiliare, Salvatore Mandarà, fra le realtà imprenditoriali della nostra provincia. Nei giorni scorsi è stata la volta dell'azienda "Altopiano degli Iblei", che viene descritta da Mandarà come il giusto incontro di tradizioni e innovazioni. Giuseppe e Donatella Adamo hanno, infatti, ripreso il lavoro del padre seguendo i dettami antichi della lavorazione dei derivati del latte. Hanno, però, abbracciato anche le nuove tecnologie, producendo così, grazie al sole, l'energia elettrica di cui hanno bisogno per la loro attività.

# La Provincia nicchia sui pagamenti Lingue a rischio?

● Galizia e Iacono: «Rivedere l'atto per il Consiglio»

**La Provincia ad oggi ha deliberato 1.150.000 euro anziché un milione e mezzo. La giunta vorrebbe completare l'ammontare con i soldi delle tasse universitarie**

**Gianni Nicita**

●●● È bipartisan la protesta contro la giunta Antoci che nella proposta per il Consiglio dell'ultima variazione di bilancio non ha inserito i 350.000 euro per il Consorzio Universitario per completare quel milione e mezzo di euro che da qualche anno a questa parte l'ente di viale del Fante garantisce al Consorzio. Ad oggi la Provincia ha deliberato 1.150.000 euro. Non convince a Silvio Galizia, capogruppo del Pdl, ed a Gianni Iacono, capogruppo di Italia dei Valori, il fatto che i 350.000 euro saranno compensati con il ritorno delle tasse universitarie (circa 750.000 euro) che spettano a Provincia e Comune. In una nota Silvio Galizia afferma: «La manovra proposita dall'amministrazione non fa minimamente riferimento alle somme che l'Ente si è impegnato a dare al Consorzio Universitario e ciò mi impedisce di essere sereno e mi fa presupporre un nuovo ed ostile atteggiamento nei confronti della nostra comunità Iblea da parte del Rettore Rec-

ca che non vede l'ora di privarci anche dell'ultimo fardello universitario rimasto e cioè: la facoltà di Lingue». Galizia rivolgendosi al capo dell'amministrazione dice: «Caro Presidente Antoci non molto tempo fa, quando le dissi di passare all'opposizione se, alcuni impegni presi in campagna elettorale ivi compresa, la Pista di atletica di Donnacucina, non fossero stati onorati, lei mi rispose: "Pacta Servanda Sunt". I patti vanno mantenuti e pertanto, la invito a rivedere gli impegni ed a mantenerli, in quanto l'Università in Provincia è una priorità e rappresenta un traguardo importante per questa terra ed una speranza per le future ge-

nerazioni». Gianni Iacono è spietato: «In questa Provincia, dalle infrastrutture, allo sviluppo, all'università le parole sono totalmente distaccate dai fatti. La Provincia deve al Consorzio 1.500.000 euro e ne ha dati 1.150.000. E tutto questo a fronte di impegni contrattualmente sottoscritti, degli atti di diffida e delle ingiunzioni presentati dall'Università». Iacono accusa la Provincia, il Comune ed il Consorzio anche per la convenzione stipulata con l'Università. «All'articolo 7 recita: «In caso di ritardo nella corresponsione all'Università delle somme dovute, decorreranno a carico della Provincia e del Comune gli interessi moratori pari al tas-

so di interesse passivo che viene corrisposto dall'Università alla propria banca cassiere. Ricordo che in Consiglio Provinciale, sia in sede di bilancio che di assestamento di bilancio, ha fatto verbalizzare che i maggiori oneri derivanti dalle inadempienze contrattuali causate dalle minori somme versate devono ricadere totalmente a carico degli amministratori e dei consiglieri e non certo a carico della collettività che ha già subito un danno economico enorme (ed in modo particolare la città di Ragusa) per il fallimento dell'Università. Vigilerò affinché i maggiori oneri siano addebitati ai responsabili politici dello sfascio». (7GN)

Nella bozza della ripartizione degli avanzi di amministrazione mancano i 350 mila euro per il Consorzio

## **La Provincia "dimentica" i soldi per l'Università**

Altro che interesse per l'Università! La Provincia ne mostra sempre meno, tanto che nella bozza della ripartizione degli avanzi di amministrazione non c'è traccia dei 350 mila euro che erano stati cassati dalla maggioranza di centrodestra in sede di approvazione del bilancio di previsione e che il presidente Franco Antoci si era impegnato a ripristinare proprio con questa manovra. Impegno formale, assunto anche davanti al Cda del Consorzio universitario di cui Antoci è componente, non avendo delegato nessuno a rappresentare la Provincia.

Inutile dire che la scoperta ha provocato uno tsunami, con il presidente che cerca di mediare, promettendo una revisione del documento. Una "gaffe" degli uf-

fici oppure una scelta precisa, che adesso va cambiata in corso d'opera? Qualunque sia la motivazione, resta la figuraccia epocale della giunta di viale del Fante, che va ad assommarsi alla faccia tosta dei partiti del centrodestra che, a parola parlano di supporto all'Università e, nei fatti, gli sottraggono i soldi. Ma che, adesso, fa apparire persino coerente il capogruppo del Pdl Silvio Galizia, che afferma, rivolgendosi ad Antoci: «i parti vanno mantenuti e pertanto, la invito a rivedere gli impegni ed a mantenerli, in quanto l'università in Provincia è una priorità e rappresenta un traguardo importante per questa terra ed una speranza per le future generazioni». Galizia ricorda anche che su questa vicenda ave-

va già minacciato il presidente «di passare all'opposizione».

Franco Antoci ha già fatto sapere che la bozza sarà rivista e le somme mancanti inserite. Ma resta il dato di fatto: presentando la ripartizione degli avanzi d'amministrazione ai capigruppo, la giunta non aveva inserito i 350 mila euro per l'Università, distribuendo i 700 mila euro di avanzi tra servizi sociali e scuole.

Quanto accaduto basta ed avanza al capogruppo di Italia dei Valori Giovanni Iacono per dare dei "bari" a giunta e maggioranza, parlando di «gioco delle tre carte». Iacono se la prende anche con la convenzione firmata nel giugno 2010, che pone a carico del Consorzio gli interessi passivi maturati, ma non grava di al-

cuna penalità l'Università di Catania nel mantenimento dei propri impegni. Adesso, tuona Iacono, «con queste ultime "trovate" contabili, "finanza creativa" locale, si rischia di rimettere in discussione l'unico "pezzo" di Università rimasta e cioè Lingue».

Il consigliere di Idv ribadisce le proprie richieste: «I maggiori oneri derivanti dalle inadempienze contrattuali causate dalle minori somme versate devono ricadere totalmente a carico degli amministratori e dei consiglieri e non certo a carico della collettività che ha già subito un danno economico enorme». E annuncia che «vigilerò affinché i maggiori oneri siano addebitati ai responsabili politici dello sfascio». \* (a.l.)



# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**DAL CONSORZIO**

**Di Raimondo  
e Battaglia:  
«Mantenere  
gli impegni»**

●●● Dal Consorzio Universitario si leva la voce del Consiglio di amministrazione e delle sue massime cariche: il presidente Enzo Di Raimondo e del suo vice Gianni Battaglia. Comincia il presidente dell'ente di via Dottor Solarino: «Le parole date sono impegni e devono essere mantenute dalle persone. Credo che la Provincia abbia il dovere di mantenere ciò che ha promesso con le cariche più alte. Noi con l'Università ora che abbiamo una Facoltà vogliamo voltare pagina iniziando un'opera di recupero e collaborazione con Catania. Ma per fare questo ci sono delle condizioni e gli impegni da parte della Provincia devono essere mantenuti. Altrimenti passa un messaggio che potrebbe essere catastrofico. Auspico che ci sia un ripensamento e che si sia il massimo senso di responsabilità nell'obiettivo comune di mantenere e rilanciare la presenza universitaria della nostra provincia.

Sulla stessa lunghezza d'onda il vice presidente Gianni Battaglia. Anche dal Consorzio è una protesta bipartisan: «Mi auguro che adesso tutti mantengano gli impegni assunti soltanto due mesi fa. E cioè la parola data dal presidente Franco Antoci che aveva detto a chiare lettere che lo stanziamento di un milione e mezzo di euro sarebbe stato ripristinato; poi la parola data dal presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, e di altri esponenti della maggioranza di centrodestra alla Provincia che hanno praticamente assicurato che il milione e mezzo di euro sarebbe stato ripristinato con l'ultima variazione di bilancio. Ed infine anche la parola data dall'assessore Salvo Mallia al sottoscritto ed al presidente del Consorzio, Enzo Di Raimondo. Insomma - dice Battaglia - mi auguro ancora che l'argomento non sia liquidato pensando ai prossimi giorni e sia l'idea che in Provincia c'è una classe politica che crede all'Università e che l'inizio delle Facoltà di Lingue rappresenti che sulla questione complessiva dell'Università sia disegnata una nuova strada». (GM)

**IL CASO.** Tra il vicepresidente di Sac e Federazione agenti di commercio

## Sull'aeroporto di Comiso «atterrano» le polemiche

**Dubbi e perplessità nella fase che precede lo «start up» dello scalo. Secondo Gianni Gulino occorre predisporre un piano industriale serio.**

**Francesca Cabibbo**

COMISO

●●● Dubbi e perplessità nella fase finale che precede lo start-up dell'aeroporto di Comiso. In un recente convegno che si è svolto a Ragusa, il vicepresidente di Sac, Gianni Gulino (rappresentante della Camera di Commercio nella società che gestisce lo scalo catanese) ha parlato della situazione attuale, spiegando che, per far partire lo scalo, serve un piano industriale serio ed una serie di adempimenti che dovranno permettere all'aeroporto di decollare veramente e non solo per la flebile durata di una stagione. Le sue preoccupazioni sono state raccolte e rilanciate, non senza una vena polemica, da Roberto Sica, presidente della Federazione Nazionale Associazioni Agenti e Rappresentanti

di Commercio (FNAARC). "Il vicepresidente di Sac ha detto che non ci sono tutte le garanzie per aprire la struttura, ma che si apre perchè lo vuole il territorio. Ha detto che manca un "progetto turismo" e che le compagnie low cost costano ed il territorio deve trovare le risorse per finanziarle". Sica



**«OGNUNO SI OCCUPI  
DELLE COSE CHE SA  
FARE E DICA LA  
VERITÀ AI CITTADINI»**

chiede chiarezza su queste affermazioni. "Ci sembra veramente incredibile parlare di altre esigenze e deficit, dopo quello che è stato fatto. Chi ha, con convinzione e spirito imprenditoriale, investito sull'aeroporto, deve, come ogni impresa, dare corso al ritorno di tale corposo investimento; se non lo facesse metterebbe a repenta-

glio i propri bilanci e quelli del territorio". Sullo sfondo, aleggia la preoccupazione che il socio catanese di Sac non si impegni a dovere. Nessuno lo dice, ma molti lo pensano. Ma Gulino replica: "Sica smetta di preoccuparsi. Se il suo obiettivo è veramente quello dello start-up dell'aeroporto di Comiso, e non quello della pubblicità a basso costo, posso rassicurarlo e garantirgli che, insieme alla SAC, spingiamo tutti nella stessa direzione. Magari la spinta sarebbe più efficace se non dovessimo ogni giorno confrontarci con tutologi che pretendono di spiegare agli specialisti cosa devono fare e con chi desidera fare di questa importante infrastruttura uno strumento demagogico per improbabili percorsi politici costruiti sulla disinformazione ai cittadini. E bene occuparci ognuno delle cose che sappiamo fare, dire la verità ai nostri concittadini e costruire lo sviluppo dell'aeroporto di Comiso guardando alla realtà dei fatti ed impegnandoci a superare i problemi che certamente esistono". (FC)

## **POZZALLO.** Sia Ammatuna che Vindigni ambiscono alla carica di leader del partito **Primarie, scontro interno al Pd**

**MICHELE GIARDINA**

**POZZALLO.** Primarie in casa Pd per le amministrative della prossima primavera. Ma, com'era facile prevedere, è già scontro. Duro e tosto. Come i due contendenti: Roberto Ammatuna da una parte e Marcello Vindigni dall'altra.

«Per decidere chi debba essere il candidato a sindaco per il Pd, facciamo le primarie - dicono i sostenitori di Roberto Ammatuna - deputato regionale uscente ed ex sindaco di Pozzallo per due legislature».

«D'accordo - rispondono i sostenitori di Marcello Vindigni, nato a Pozzallo e vissuto a Torino, - a con-

dizione che sia la città a pronunciarsi e non solo gli iscritti al Pd». Posizioni nettamente contrastanti per le quali sembra siano stati interessati i vertici del partito. Non di poco conto i motivi del "contendere". Le primarie interne non darebbero chance alcuna a Marcello Vindigni, mentre se ad esprimersi saranno chiamati gli elettori e non solo gli iscritti al partito, Vindigni, potrebbe avere a sua disposizione buone possibilità di farcela. Quelli che ne sanno sempre più degli altri sostengono infatti che, se sarà chiamata a pronunciarsi la città, gli elettori Pd senza tessera o comunque non schierati, preferirebbero votare per

l'oriundo Vindigni che, formalmente, rispetto ad Ammatuna, rappresenterebbe il "nuovo".

Vindigni, superate le primarie, dovrebbe poi vedersela in campagna elettorale con Luigi Ammatuna e con il sindaco uscente Giuseppe Sulsenti. Difficile, in verità, stabilire con quante possibilità di successo. Perché, fare da terzo incomodo tra Luigi Ammatuna, che questa volta, fra l'altro, si presenta con una coalizione di sinistra di cui fanno parte anche il Psi ed il Sel, ed il sindaco uscente Giuseppe Sulsenti del Movimento per l'Autonomia, non sembra impresa facile. La città marina- ra ha un elettorato particolare.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

*La legge 106/2011 aggira l'inerzia delle amministrazioni sui documenti per Scia e autorizzazioni*

## **P.a. pigra sul web? L'attività parte L'assenza di documenti online non blocca l'avvio dell'impresa**

DI MARILISA BOMBI

**D**a lunedì 31 ottobre 2011, il diniego al rilascio dell'autorizzazione per l'esercizio di un'attività, a causa di incompletezza della domanda, è nullo qualora il Comune non abbia pubblicato sul proprio sito internet l'elenco dei documenti da presentare a corredo della domanda. È questo uno degli effetti di quanto espressamente previsto nel primo decreto sviluppo del luglio scorso che ha imposto alle pubbliche amministrazioni diversi obblighi al fine di ridurre gli oneri derivanti dalla normativa vigente e gravanti in particolare sulle piccole e medie imprese. Più in particolare, l'art. 6, comma 2 del dl decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70 «Semestre europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia» (G.U. n.110 del 13 maggio 2011), così come convertito dalla legge 12 luglio 2011, n. 106 ha imposto

l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di pubblicare sui propri siti istituzionali, per ciascun procedimento amministrativo ad istanza di parte e rientrante nelle proprie competenze, l'elenco degli atti e documenti che l'istante ha

l'onere di produrre. Perché nel caso di mancato adempimento degli obblighi prescritti, la pubblica amministrazione non può respingere l'istanza adducendo la mancata produzione di un atto o documento, ma può soltanto in-

vitare l'istante a regolarizzare la documentazione in un congruo termine. Ciò in quanto, in caso contrario, il provvedimento di diniego non preceduto dall'invito alla regolarizzazione è da considerarsi nullo, con le conseguenze giuridiche che ne derivano. Peraltro, il mancato adempimento dell'obbligo di pubblicazione, determina ripercussioni nei confronti dei dirigenti responsabili, perché viene considerato ai fini dell'attribuzione della retribuzione di risultato. Più complessa la questione nei procedimenti previsti dall'articolo 19 della legge 241/1990, perché in questi casi, la segnalazione certificata d'inizio attività, seppur incompleta, legittima comunque l'istante a iniziare l'attività dalla data di presentazione della Scia e, in tal caso, l'amministrazione non può adottare i provvedimenti previsti dal comma 3 del medesimo art. 19 l. 241/1990, ovvero emettere un provvedimento di divieto di

prosecuzione dell'attività, prima di aver concesso un congruo termine per la regolarizzazione. Rimangono esclusi dall'obbligo di pubblicità sul sito dell'Ente soltanto i procedimenti i cui documenti da presentare sono espressamente previsti da norme di legge, regolamento o da atti pubblicati sulla G.U. Tale disposizione, peraltro, va coordinata con quanto dispone il dpr 160/2010, ovvero il regolamento relativo all'istituzione dello Sportello unico per le attività produttive, che impone ai comuni di prevedere nei propri siti istituzionali una specifica sezione riservata al Suap telematico, dove vanno inseriti tutti i procedimenti e i relativi allegati di competenza del Suap stesso. In caso di mancato adempimento, comunque, in base a un'ulteriore disposizione contenuta nel medesimo articolo 3 del dl 70/2011, il prefetto nomina un commissario ad acta.

—● Riproduzione riservata —

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Napolitano: "Dal governo subito misure ma verificherò anche nuove prospettive"

*Colloqui con premier e opposizione: decisioni improrogabili*

UMBERTO ROSSO

ROMA — Ascolta tutti i protagonisti della scena politica, in una tormentatissima e nera giornata per l'Italia sui mercati finanziari. Poi Giorgio Napolitano, preoccupatissimo per l'impenata dello spread, rompe il silenzio, anche perché nel frattempo cominciano a girare false voci di un suo imminente messaggio alle Camere, e scende in campo. Per lanciare un ultimatum in due mosse. Primo: sono ormai «improrogabili decisioni efficaci» da parte del governo, devono cioè tradursi subito in provvedimenti di legge gli «intenti» presi dal governo nella lettera a Bruxelles. E qui il capo dello Stato mette alle strette Berlusconi, insomma gli «intima» di non presentarsi a mani vuote domani al G20. Secondo, e ancora più significativo passaggio: «Ho il dovere di verificare le condizioni per una larga condivisione nelle scelte che l'Europa ci chiede». E qui il messaggio è destinato anche all'opposizione. E non solo. Perché si affaccia per la prima volta, di fronte al rischio che la situazione resti di stallo, una nuova valutazione negli

orizzonti del capo dello Stato.

Afferma infatti Napolitano che nell'attuale, così critico momento «il paese può contare su un ampio arco di forze sociali e politiche consapevoli della necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte che l'Europa, l'opinione internazionale e gli operatori economici e finanziari si attendono con urgenza dall'Italia». Il presidente della Repubblica chiama anche il centrosinistra — che come spiega lo stesso comunicato ha manifestato al Quirinale la «disponibilità a prendersi le responsabilità necessarie in rapporto all'aggravarsi della crisi» — a fare la propria parte per portare l'Italia fuori dalla tempesta. Si apre insomma una fase di «verifica» da parte del capo dello Stato che non ha intenzione, e non ha i poteri, di avviare nuove soluzioni con un governo che ancora ha i numeri ma che avverte di avere il «dovere» di esplorare altre strade se gli annunciati interventi anti-crisi del governo non dovessero decollare.

Al presidente della Repubblica, Berlusconi assicura che non andrà così. Il premier gli telefo-

## Le intenzioni di voto

Pd	28,0
LdV	7,0
Sel	7,5
Radicali	1,5
Verdi	0,8
Psi	0,7
Fed. Sinistra	1,5
<b>Totale Centrosinistra</b>	<b>47,0</b>
Udc	7,0
Fil	3,5
Api	2,0
Mpa	0,5
<b>Totale Terzo Polo</b>	<b>13,0</b>
Pdl	25,3
Lega	7,7
Altri	2,5
<b>Totale Centrodestra</b>	<b>35,5</b>
Movimento 5 stelle	3,5
Altri	1,0

## SONDAGGIO IPR-REPUBBLICA.IT

Più di dieci punti di distacco tra centrosinistra e Pdl-Lega nel sondaggio Ipr-Marketing per il nostro sito internet. Terzo polo al 13%, Movimento 5 Stelle al 3,5%

na dopo aver parlato con la Merkel, e lo aggiorna sulla situazione. Napolitano gli chiede di approvare subito i provvedimenti. Il premier garantisce: lo farà. Il capo dello Stato però aspetta i fatti, e lo mette nero su bianco sottolineando che «il presidente del Consiglio ha confermato il proprio intendimento di procedere». Non c'è più tempo da perdere. Perché «dinanzi all'ulteriore aggravarsi della posizione italiana nei mercati finanziari, e alla luce dei molteplici contatti stabiliti nel corso della giornata», il capo dello Stato considera ormai «improrogabile l'assunzione di decisioni efficaci nell'ambito della lettera di impegni indirizzata dal governo alle autorità europee». Fra i citati contatti, oltre Berlusconi e Gianni Letta, ieri ha sentito il neogovernatore di Bankitalia Visco, Casini, Fini, e Bersani. Il segretario del Pd telefona e spiega, anche a nome di Di Pietro: non vogliamo elezioni anticipate, pronti a dare il nostro apporto in un governo di transizione. E il capo dello Stato a questo punto sente il «dovere» di verificarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## «Improrogabili decisioni efficaci»

Il Colle in campo: verificherò che ci sia condivisione sulle scelte

ROMA — È stato un giorno carico d'angoscia, per Giorgio Napolitano. Con un occhio al computer, per seguire la disastrosa performance di Borse e mercati. E con il telefono in mano, per sondare governo, opposizioni e forze sociali. Finché, chiusa con un gran tonfo Piazza Affari, ha spiegato con una nota ufficiale di considerare «ormai improrogabile» l'assunzione di quelle «decisioni efficaci» che Palazzo Chigi ha anticipato una settimana fa con una lettera d'intenti alle autorità europee.

Insomma: non si può più aspettare, dice il presidente, rendendo pubblica la sua «forte preoccupazione» e, insieme ad essa, l'auspicio di

una corresponsabilità di entrambi i fronti politici sui provvedimenti anticrisi. Una prova che chiede con estrema urgenza, possibilmente prima del G20 che avrà inizio domani e in ogni caso prima che la nostra economia si dissanguini ancora di più sui mercati.

Certo, nella ricognizione che ha compiuto ieri ha dovuto prendere atto che un simile percorso è troppo imperativo e, anzi, impossibile, data

### Scenari

Il capo dello Stato non evoca ipotesi di «discontinuità» ma è chiaro che non le esclude

la reciproca diffidenza tra governo e opposizioni. Eppure non rinuncia a «verificare» di persona se «una larga condivisione delle scelte» sia davvero da escludere. Il capo dello Stato non evoca ovviamente le ipotesi di discontinuità attraverso il battesimo di governi di «salvezza nazionale». Ma è chiaro che non le esclude, visto che a invocare una svolta c'è adesso un «ampio arco di forze politiche e sociali». Un

### Risposte

A maggioranza e opposizioni Napolitano ha indicato le necessità del Paese

fronte che, puntualizza nel suo comunicato, si mostra appunto «consapevole delle necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte», nella convinzione di poterle realizzare insieme.

Il nodo politico sta tutto qui, e il capo dello Stato non può scioglierlo. Non lui e non ancora, almeno.

Da un lato c'è Berlusconi che, come ha verbalizzato il Quirinale, «conferma il proprio intendimento di procedere» secondo quanto si è impegnato a fare con l'Unione Europea e nonostante le difficoltà con i propri partner.

Dall'altro le opposizioni, ferme nella pretesa di un cambio della guardia a Palazzo Chigi prima di impegnarsi

direttamente e che comunque escludono ogni loro ulteriore aiuto perché lo hanno «già dato», tra luglio e agosto.

A entrambe le parti, messe in mora assieme se non proprio alla pari, Giorgio Napolitano indica le «necessità» del Paese, chiedendo una risposta. Non può fare altro, fino a quando il governo disporrà di una maggioranza ratificata con ripetuti (e anche recenti) voti di fiducia.

Lui, dal canto suo, sorveglierà e verificherà i passi che si vorranno compiere, esercitando fino in fondo quell'azione di persuasione morale per la quale molti hanno parlato di un «governo sotto tutela» e del Quirinale come di una specie di «cabina di regia». Comunque la si pensi, di sicuro è diventato, e da tempo, il garante dell'Italia presso l'Unione Europea.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Dietro le quinte** Perplexità per l'ipotesi del premier del voto di fiducia al Senato su le misure anticrisi

## Da oggi giro di consultazioni al Quirinale: Napolitano tenta l'ultima mediazione

L'incognita della missione del Fondo monetario internazionale in corso in Italia

ROMA — Prendere tempo significherebbe perdere tempo, cosa che nessuno può più permettersi. Comincerà dunque oggi stesso, al Quirinale, un giro di consultazioni per «verificare» le prospettive di una «larga condivisione delle scelte» che l'Europa (e non solo l'Europa) si attende con urgenza dall'Italia. Giorgio Napolitano l'ha lasciato intendere nel comunicato con cui ieri sera ha spiegato che vuole «verificare» — perché è «suo dovere» — le condizioni affinché si concretizzi la risposta anticrisi del nostro Paese. Lasciando intendere che, se non dovessero essere prese subito le misure necessarie e tutto andasse a rotoli, si sentirebbe le mani più libere. Magari per esplorare le possibilità di dare vita a un esecutivo d'emergenza, o tecnico, o di responsabilità, o comunque lo si chiami, evocato da diverse parti.

Per la verità, il capo dello Stato non avrebbe neppure bisogno di questo sondaggio informale. Da mesi è impegnato in una sorta di consulto permanente, e anche nelle ultime ore ha sentito molti attori della scena politica (Bersani e Casini, Berlusconi e Gianni Letta), oltre al ne-governatore di Bankitalia Visco e a parecchi esponenti del mondo economico e finanziario.

Le posizioni emerse dai suoi colloqui sono al momento tre. C'è anzitutto quella di Berlusconi, il quale esclude che dietro l'ultimo choc di Borse e mercati vi sia una questione politica e proprio per questo assicura di volere (e potere) trovare una soluzione, in un certo senso istituzionale, alla crisi. Il premier ha riferito al presidente d'aver parlato con Angela Merkel, raccontandogli che il cancelliere tedesco si accontenterebbe di un voto del Parlamento alla sua «lettera d'intenti» alla Ue. Le basterebbe cioè una decisione politica che in qualche modo ratifichi gli impegni che il governo si è as-

sunto con quella missiva. L'ipotesi che sta studiando Berlusconi è quella di un voto al Senato, dove si sente più tranquillo della tenuta della propria maggioranza. Ma qui Napolitano ha obiettato che l'idea di ricorrere al voto di fiducia non consentirebbe all'opposizione — che il Quirinale vorrebbe fosse coinvolta nel sostegno ad alcuni dei provvedimenti — di partecipare alla genesi della manovra. Per il presidente, insomma, cercare l'avallo politico di uno dei due rami del Parlamento attraverso quella scorciatoia ha la controindicazione di escludere a priori le

### Rassicurazioni

Il premier assicura di poter trovare una soluzione: «A Berlino basta che il Parlamento approvi la lettera spedita all'Ue»

possibilità di una qualsiasi «condivisione».

La seconda posizione è quella di centristi e Pd che, per voce di Casini e Bersani, hanno confermato al capo dello Stato ciò che da tempo ripetono: questo esecutivo se ne vada, e noi siamo pronti a prendere parte a un governo di responsabilità nazionale a guida tecnica (per esempio Mario Monti). E c'è poi la terza posizione, di Confindustria, Abi e associazioni imprenditoriali, che ormai in coro ingiungono a Berlusconi: o decide subito o si ritiri.

Su tutto questo s'inserisce ora, a riprova che gli esami non finiscono mai (e purtroppo motivatamente, nel nostro caso), le incognite della missione in corso in Italia da parte di tecnici del Fondo monetario internazionale. Il capo dello Stato sa che c'è questa missione, e Ignazio Visco gliene ha probabilmente fatto cenno. Ma non ha forse ancora messo in conto che, tra le ipo-

tesi aperte nell'eventualità che si trascini l'impatto decisionale di Palazzo Chigi, c'è anche quella che l'Italia sia costretta a chiedere l'aiuto del Fondo monetario. E un prestito di questa natura si tradurrebbe fatalmente in una perdita di sovranità molto forte per il Paese.

Ecco perché, oltre ad altre preoccupazioni connesse allo choc delle Borse (come i timori sulla svalutazione dei titoli degli istituti di credito e sulle vicine valutazioni dell'Authority europea sulle banche, l'Eba), parlando con Berlusconi e con Letta, il presidente ha insistito per l'adozione di misure «eccezionali e ravvicinate». Accompagnate da concreti segnali di voler aprire un dialogo con le opposizioni. Così, per esempio, ha chiesto notizie sulla nascita di quella «commissione bipartisan per le proposte sul debito» di cui il Cavaliere aveva fatto cenno come intenzione nella sua lettera a Bruxelles. La risposta? Piuttosto confusa. Con il Cavaliere che se l'è cavata suggerendo, lì per lì, il nome di Francesco Forte come l'uomo cui affidare la guida di questa commissione. In tanta incertezza, l'unica cosa sicura è lo strumento al quale il governo pensa per queste misure eccezionali: la legge di stabilità. Che diventerebbe, attraverso un emendamento, il veicolo attraverso il quale far passare tutto.

**Marzio Breda**

# Scende il gelo col Colle e Berlusconi pensa al rimpasto per sostituire Tremonti

*Alla Merkel assicura: interventi tempestivi*

FRANCESCO BEI

ROMA — Tutto precipita, la borsa crolla, lo spread sfonda il muro dei 400 punti, ma solo l'intervento di Gianni Letta riesce a smuovere Berlusconi convincendolo a rientrare a Roma per dare un segno di vita. Da qui il vertice d'urgenza convocato in serata a palazzo Chigi, con tutti i ministri di prima linea, per discutere le misure da inserire subito nella legge di stabilità già all'esame del Senato. Senza escludere nemmeno un decreto legge, da varare prima del G20 di giovedì. La riunione di ieri sera non ha sciolto il nodo ed è stata aggiornata ad oggi. Sembra comunque che nel maxi-emendamento alla «budget law» (la vecchia finanziaria) verranno inserite anche le norme per superare l'articolo 18, incorporando il progetto di legge presentato dal senatore Pd Ichino. Prendendo così in contropiede i sindacati.

Il Cavaliere tuttavia è ancora incerto sulle mosse da prendere, sa soltanto di dover fare qualcosa per non costringere Napolitano ad intervenire. E proprio i toni ultimativi della nota del Quirinale avrebbero fatto infuriare Berlusconi, che si è sentito messo da Napolitano con le spalle al muro. «È l'Europa intera a essere sotto attacco — si difende Berlusconi — la Francia non sta molto me-

glio, anche lì lo spread è salito». Anche il martedì nero delle borse, per il Cavaliere, va inquadrato in maniera diversa: «Non vi è dubbio — recita una nota di palazzo Chigi — che sull'andamento negativo degli scambi influisca pesantemente la decisione greca di indire un referendum sul piano di salvataggio predisposto dall'Unione europea». Una scelta «inattesa» quella greca, che il premier discute in un colloquio telefonico con Angela Merkel, alla quale promette «la ferma determinazione» a varare il pacchetto promesso a Bruxelles. Poi chiama Giorgio Napolitano e gli riferisce i contenuti del col-

loquio con la cancelliera tedesca, aggiornandolo sulle mosse che il governo intende adottare «in tempi rapidi».

Il Cavaliere è consapevole che il tempo stringe, qualcosa deve essere fatto. La base parlamentare del governo si restringe ogni giorno, tanto che persino un fedelissimo come Giorgio Stracquadanio siren-de conto che andare avanti così è quasi impossibile: «Ormai il governo è costretto a dare parere favorevole a tutto quello che presenta l'opposizione, altrimenti andiamo sotto. Noi del Pdl siamo quasi all'appoggio esterno». Ed è per questo che, passato il G20 a Cannes, Berlusconi sta meditando il colpo d'ala, sotto forma di un nuovo governo. L'idea, presentata già al Carroccio, sarebbe quella di mettere mano a un rimpasto che

tocchi anzitutto la casella strategica del ministero dell'Economia. Ormai nel Pdl il ruolo di Tremonti è contestato senza ritegno, con toni sempre più aspri. Giuliano Ferrara sul *Foglio* di oggi parla di un «superministro demagogico e doppiogiochista», ma è tutto il partito di Berlusconi a esercitarsi nel tiro al piccione. Il Cavaliere li lascia scatenare con una certa sod-

disfazione, anzi nell'ufficio di presidenza del partito oggi i toni contro Tremonti saranno ancora più alti.

Dopo settimane di gelo, la rottura tra i due si sarebbe consumata definitivamente alla vigilia dell'ultimo Consiglio europeo. Quando il ministro dell'Economia, dando un'occhiata distratta alla lettera d'intenti scritta dal Cavaliere, si sarebbe congedato con questo ragionamento:

«Questa lettera io non la firmo, perché tanto, finché resterai in carica, sarà tutto inutile. In Europa il problema non sono le misure che prendiamo, il problema sei tu». Parole che hanno fatto ribollire di rabbia il premier. Che non a caso, giorni fa, lamentandosi degli scarsi poteri che la Costituzione gli attribuisce, ha detto che il presidente del Consiglio «non può nemmeno far dimettere un ministro che gli ride in faccia». Uno sfogo riferito proprio a Tremonti. Invece, con il rimpasto, il premier otterrebbe finalmente la testa del ministro dell'Economia. Oltre a presentarsi lui stesso, spiegano i suoi, come il premier di un nuovo governo di «salvezza nazionale», pronto a ricevere i voti del terzo polo.

Ma in queste ore drammatiche Berlusconi si lascia a volte prendere dallo sconforto. A qualche amico confessa la tentazione di «mollare tutto» e fare finalmente quel pas-

so indietro che mezzo mondo gli continua a chiedere invano. Il Cavaliere è stato informato di un misterioso viaggio a Bruxelles compiuto da Mario Monti qualche giorno fa. Un tour con visita ai principali esponenti politici delle istituzioni europee, compreso Barroso e Martin Schultz, per discutere della crisi dell'euro e della situazione italiana. Quando hanno riferito queste notizie al premier, la sua risposta non è stata di netta chiusura. Anzi, per la prima volta avrebbe ammesso l'impensabile: «Ma secondo voi potrei fidarmi a mandare Monti a palazzo Chigi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Berlusconi sente il Colle e la Merkel

## «Vareremo il piano in tempi rapidi»

Nessuna decisione al vertice di ieri, oggi nuovo incontro. Lite tra il premier e Tremonti

ROMA — A tarda sera nella stanza del governo restano soltanto Tremonti, Calderoli, Letta e Berlusconi. Sono già andati via Frattini e Romani. Si è appena deciso che oggi verrà convocato un Consiglio dei ministri per approvare un maxi emendamento alla legge di Stabilità, in discussione al Senato, che a Palazzo Madama andrà approvato entro il 15 novembre.

Al termine di un'altra giornata drammatica sui mercati, il governo sembra voler cambiare passo e dare attuazione immediata alle promesse fatte negli ultimi giorni alle istituzioni comunitarie. Alcune delle misure incluse nella let-

tera che la settimana scorsa Berlusconi ha portato a Bruxelles potrebbero diventare legge prima del tempo, essere approvate alla Camera il 20 di questo mese, con l'opposizione della fiducia.

È la traccia della risposta dell'esecutivo alla pressione e alla preoccupazione di Napolitano, alle critiche durissime dell'opposizione, ma soprattutto ai numeri dei mercati dei titoli di Stato, mercati che continuano a considerare i nostri Bot e Btp come obbligazioni che hanno sempre meno valore.

Sembra che nell'emendamento che il governo approverà prima della partecipazione di Berlusconi e Tremonti al G20 di Cannes, che inizia domani, dovrebbero essere inserite le norme attese sulla riforma delle professioni, quelle che riguardano il mercato del lavoro, misure per la deregulation dei lavori pubblici e delle infrastrutture, la lunga lista di semplificazioni che sono incluse nella bozza del decreto per lo sviluppo, infine norme più stringenti di quelle vigenti in tema di liberalizzazione dei servizi pub-

blici e locali.

È la conclusione di una giornata che a Palazzo Chigi è stata vissuta quasi al cardiopalmo e di una riunione che ha avuto i suoi momenti di tensione.

Berlusconi rientra a Roma nel pomeriggio mentre la Borsa di Milano continua ad affondare sino a raggiungere il record negativo del Vecchio continente. Una telefonata di preoccupazione con la Merkel ne precede una con Napolitano, mentre le notizie dei mercati secondari sui nostri titoli fotografano l'ennesimo tonfo, sempre più ampio, della credibilità del debito italiano.

A tarda sera a Palazzo Chigi restano solo due ministri e il premier e se la strada sembra decisa, quella del maxi emendamento, non si esclude che alcune delle misure possano trovare forma in un decreto legge, in modo da renderle vigenti già alla vigilia del vertice internazionale di Cannes, dove Berlusconi sarà chiamato a confrontarsi, da osservato speciale, con gli altri leader del mondo, da Obama alla Merkel sino ai vertici dell'Unione Europea.

Sono ben tre i comunicati del governo, il primo persino per smentire che il Cavaliere

abbia chiesto aiuto a Putin per uscire dalla crisi, nel corso della giornata. Danno la misura, anche nel numero, della delicatezza della situazione. Talmente tesa che persino nel vertice notturno, dinanzi ai colleghi di governo, Tremonti riprende il discorso di un passo indietro del premier, opportunità che per il ministro dell'Economia andrebbe vagliata e che invece per il resto del governo, premier in testa, è fuori da ogni discussione realistica.

Appena rientrato nella Capitale il premier chiama al telefono la cancelliera tedesca, Angela Merkel, per un'analisi «della situazione economica e finanziaria che si è venuta a creare a seguito dell'annuncio della Grecia di indire il referendum», recita una nota. Berlusconi conferma alla cancelliera tedesca «la ferma determinazione del governo italiano di introdurre in tempi

### Vertice

Ieri sera il presidente del Consiglio ha convocato un vertice con i ministri

### Maxi emendamento

Nel Consiglio dei ministri di oggi il sì al maxi emendamento alla legge di Stabilità

rapidi le misure definite con l'Agenda europea».

I contatti sono febbrili anche con il Quirinale. Berlusconi «aggiorna» Giorgio Napolitano sulla telefonata con la Merkel e, soprattutto, «sulle misure che il governo intende adottare in tempi rapidi». La nota del Colle, in cui la prima carica dello Stato invita il governo a presentare e approvare con la massima urgenza le misure annunciate nei giorni scorsi, arriva a stretto giro.

Si arriva alla sera e all'inizio della riunione del governo. Per esserci Frattini ha annullato una visita ufficiale in Australia, Romani è appena rientrato dall'India, partecipano anche Sacconi, Matteoli, Rotondi. Spicca l'assenza di Bossi, che pure era dato per presente. Oggi si terrà un'altra riunione, prima del Consiglio dei ministri. Con un occhio certamente ai mercati e l'altro ai rendimenti dei nostri titoli di Stato.

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Cavaliere pensa a «misure choc»

## Tra le ipotesi, patrimoniale e prelievo forzoso

ROMA — L'unica certezza di Berlusconi è che «al Quirinale non c'è un capo dello Stato intento a ordire trappole». Tuttavia la fiducia che ancora gli accorda Napolitano è a tempo, e di tempo il Cavaliere non ne ha più. Indebolito dalle piazze finanziarie internazionali, accherchiato dalle manovre nei palazzi romani, e senza un accordo

### Il Quirinale

Il Cavaliere: al Quirinale non c'è un capo dello Stato intento a ordire trappole

nel vertice d'emergenza convocato in serata, il premier ha trascorso la giornata meditando il varo di «misure choc» per salvare il Paese e il suo governo, entrambi a rischio default. Non c'è dubbio che gli «interventi straordinari» sui quali sta ragionando «mi fanno venire l'orticaria solo a pronunciarli». Dalla patrimoniale al prelievo forzoso, da un piano di dimissioni doloroso fino

a una lunga teoria di condoni, Berlusconi valuta i provvedimenti da porre come sacchetti di sabbia sull'argine del fiume che ha già iniziato a tracimare.

«Mi hanno detto di fare come Amato», spiega il Cavaliere, che evoca così un'altra stagione economica drammatica, quella del '92, e le misure draconiane che vennero allora adottate per salvare la lira: guarda caso una patrimoniale sulla casa, un prelievo sui conti correnti e i depositi bancari, il blocco per un anno dei contratti del pubblico impiego e il blocco delle pensioni di anzianità. Tanto basta per far spuntare sul volto del premier una smorfia di disgusto mista a disappunto, perché ognuno di questi provvedimenti sarebbe «contrario ai miei capisaldi», al credo che ha divulgato per vent'anni e che in parte ha già dovuto abbandonare con la manovra estiva.

Mentre i Btp continuano a cedere terreno sui listini, Berlusconi spiega alla Merkel che «farò quanto è necessario

per difendere fino in fondo la credibilità dell'Italia», e con essa anche ciò che resta della sua credibilità nel consesso mondiale. Nel corso del colloquio il premier ribadisce che «il mio governo intende rispettare gli impegni», ma intanto si chiede e chiede «cosa posso fare più di quanto ho fatto». La risposta della cancelliera tedesca non si fa attendere, è un suggerimento che somiglia tanto a una perentoria richiesta: far validare intanto da un voto del Parlamento le linee guida del piano di risanamento presentato in Europa, una sorta di imprimatur preventivo in attesa dell'approvazione dei provvedimenti.

La piena ha superato ampiamente i livelli di guardia quando Berlusconi accenna a Napolitano le «misure choc», prospettate ancora come ipotesi, segno della confusione che regna nella maggioranza e che viene indirettamente confermata dall'assenza di Bossi al vertice serale di Palazzo Chigi. E se è vero che la conversazione con il presidente della Repubblica convince il premier che «al Quirinale non si ordiscono trappole», è altrettanto vero che il Colle è risoluto nel chiedere atti di governo che tolgano l'Italia dal mirino della speculazione finanziaria. Il punto però non è stabilire quale sia il mezzo con cui varare i provvedimenti, poco importa se si tratti di decreti e di emendamenti da inserire nella legge di Stabilità: il nodo è il contenuto.

Ed è su questo che scoppia l'ennesimo scontro tra Berlusconi e Tremonti, considerato dal premier non più solo un «problema politico», ma un «fattore» dell'attacco speculativo all'Italia per via dell'atteggiamento assunto in questa fase: «Se un ministro dell'Economia si mostra scettico sulle misure che vengono adottate, che segnale trasmette ai mercati? L'accusa che Berlusconi rivolge all'inquilino di via XX settembre di «tradimento».

Per tutta risposta anche ieri sera, al culmine dell'ennesimo alterco al vertice, Tremonti ha invitato il Cavaliere a fare «un passo indietro», in nome «dell'interesse nazionale», delle «aste dei titoli di Stato sul mercato».

Ma il premier non ha intenzione di dimettersi, e ieri mattina aveva studiato una road map per resistere a Palazzo Chigi. Sul fronte istituzionale era (e al momento resta) sua intenzione convocare un Consiglio dei ministri con cui varare una prima parte di misure da presentare già ai partner internazionali del

G20. Epperò sarà difficile realizzare questa parte del piano, visto che ieri sera non era stato ancora raggiunto un accordo. Sul fronte politico resta convocato l'Ufficio di presidenza del Pdl, pronto a chiedere — con un documento — che «tutte le decisioni in materia economica vengano accentrate a Palazzo Chigi».

È un modo per mettere in mora Tremonti, e al tempo stesso per tenere saldo l'asse con la Lega, dato che «le misure — questo sarà scritto nella risoluzione del partito — dovranno essere coerenti con il piano preparato per l'Europa», quella sorta di programma di governo di fine legislatura firmato da Bossi, e che pertanto dovrebbe vincolare il Carroccio. Dovrebbe, visto che il Senato con la sua assenza pare volersi tenere le mani libere. Ma non è questo il pericolo maggiore per Berlusconi, sono piuttosto le crepe nelle file parlamentari a destare allarme, l'ipotesi — fondata — che altri deputati lascino la maggioranza e lascino di conseguenza il governo senza fiducia a Montecitorio.

Per questo nella sua road map il Cavaliere ha previsto di presentarsi davanti alle Camere dopo il G20, non prima, come gli hanno chiesto ieri i leader del terzo polo. È evidente il motivo: il premier ha intuito il rischio dell'agguato e non intende andare al vertice di Cannes da «dimissionato». Dopo, invece, potrebbe farsi scudo dei provvedimenti per sfidare il Parlamento ad accettare il piano di risanamento «nell'interesse del Paese» o staccare la spina all'esecutivo. A quel punto — come spiegava in questi giorni il segretario del Pdl Alfano — «tutti dovranno sapere che dopo il governo Berlusconi non potrà esserci il governo dei congiurati, ma solo il voto anticipato».

**Francesco Verderami**



# “Interventi immediati o dimissioni” l’ultimatum di banche e imprese

*Montezemolo: si volti pagina. Prodi e Amato: serve credibilità*

## ROBERTO MANIA

ROMA — Il governo dovrà dimettersi se non riuscirà ad approvare entro domani, per la riunione del G20 a Cannes, i provvedimenti chiesti dal Consiglio europeo. È la presa di posizione di tutte le associazioni imprenditoriali (Confindustria, Rete Imprese Italia, Abi, Alleanza delle cooperative e Ania). Una sorta di aut aut al governo Berlusconi, ma anche un allarmesissimo dalla frontiera del lavoro e della produzione, al termine di una giornata drammatica per la Borsa e i titoli di Stato italiani. Un appello analogo sarà pubblicato oggi sul *Sole 24 Ore* a firma di Giuliano Amato, Romano Prodi, e degli economisti Alberto Quadrio Curzio e Paolo Savona: «Il momento è drammatico ed esige l'adozione di provvedimenti immediati e quantitativamente adeguati a fronteggiare l'emergenza. Ogni ritardo può avere conseguenze irreversibili».

Siamo, dunque, a un passo dal baratro. «L'attuale condizione — è scritto nella nota delle imprese — è insostenibile per l'Italia e per gli italiani. Non possiamo continuare ad assistere alla corsa degli spread e al crollo dei valori azionari. Non possiamo correre il rischio di perdere in poche settimane ciò che abbiamo costruito in decenni di lavoro». E ancora: «Non si possono più negare i rischi, non si può più dire che non c'è fretta, non si possono più privilegiare considerazioni di modesto cabotaggio politico rispetto all'esigenza primaria di salvare l'Italia. Il tempo è scaduto. I danni sono già ingenti. Dobbiamo arrestare l'emorragia. Dobbiamo evitare che la sfiducia dei mercati e

della comunità internazionale ci travolga». Un'analisi durissima della situazione che spiega come l'immobilismo del governo, mentre le banche subiscono la svalutazione dei titoli pubblici di cui sono piene e le aziende rischiano sempre più di non ottenere credito, non sia più tollerabile. La crisi dei debiti sovrani è a un passo dallo scaricarsi violentemente sull'economia reale.

Le imprese, tuttavia, non sono ancora arrivate a sollecitare un cambio di governo. Cosa che sempre ieri, rivolgendo un appello proprio alle associazioni imprenditoriali, aveva invece fatto la Fondazione di Luca di Montezemolo “Italia Futura”, proponendo di

sostenere un governo «che raccolga dietro di sé un amplissimo schieramento di forze politiche». «Perché è evidente — secondo la Fondazione di Montezemolo — che il governo non è in grado di mettere in campo provvedimenti all'altezza della situazione».

Chi ha rotto con il governo dopo anni di dialogo e «complicità», come la chiamava il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, è la Cisl di Raffaele Bonanni. Che ieri ha invocato «una svolta istituziona-

le». La fine, dunque, di questa stagione politica ma senza il passaggio alle elezioni che di per sé aggraverebbero la situazione. Secondo Bonanni servirebbe «un governo istituzionale o di responsabilità nazionale per salvare il Paese dalla speculazione e avviare in maniera credibile le necessarie riforme economiche con rigore ed equità». Bonanni ha riproposto il modello dei primi anni Novanta con gli accordi triangolari, governo-sindacati-imprese, con cui si affrontò con efficacia e in clima sostanzialmente di pace sociale quella fase recessiva per quanto, probabilmente, meno grave di questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le misure Tra liberalizzazioni e cessione di enti rispunta il condono

*Maxi emendamento o decreto prima del G20 di domani*

**VALENTINA CONTE**

ROMA — Il governo accelera sulle misure per la crescita e prepara un maxi-emendamento alla legge di stabilità su cui traghettare molte delle promesse all'Europa inserite nella lettera di intenti che Berlusconi ha vergato e consegnato la settimana scorsa al vertice Ue. Ma non si esclude il ricorso a un decreto legge d'urgenza da sfornare oggi e da portare domani al G20 di Cannes come prova dell'impegno italiano a riportare il Paese sul binario dello sviluppo. L'esecutivo ha i minuti contati e l'apertura dei mercati di questa mattina potrebbe dare una nuova sveglia dopo il clamoroso tracollo di ieri, il quarto più grave della storia d'Italia.

Dopo una riunione fiume, ieri notte, di quasi tutti i ministri convocati d'urgenza dopo le notizie poco rassicuranti sul fronte dello spread e

della fiducia nei confronti dei titoli di Stato italiani, si discute ancora su come spalmare gli impegni sottoscritti nella lettera. Misure che il coordinatore del tavolo, il ministro dello Sviluppo Paolo Romani, individua in 64 «18 già realizzate, 28 in fieri, e 18 novità». Il punto sono i denari. Le «100 cose a costo zero», che Berlusconi chiama «agevolazioni» ma che per lo più sono semplificazioni amministrative e decertifi-

cazioni, non possono bastare da sole a garantire un reale volano di crescita. Non si esclude perciò un ritorno a concordati o sanatorie fiscali (nella bozza del decreto sviluppo se ne contava 12) che porterebbero soldi utili a rilanciare infrastrutture e grandi opere.

Ma si discute anche del «tesoretto» da otto miliardi di euro assicurati dall'Europa (fondi strutturali) e che ora vengono sbloccati grazie

a un accordo con la stessa Ue. Questi otto miliardi dovrebbero costituire la linfa di EuroSud, il piano che Tremonti presenterà come ai blocchi di partenza domani in Francia. Ma nulla fa escludere che, una volta ottenuto dall'Europa il permesso di ridurre della metà la parte di cofinanziamento italiano a quei fondi, si liberino ulteriori riforme da utilizzare non solo al Sud. Confermate poi le misure per giovani,

donne, precari. Il credito di imposta sempre al Sud per gli imprenditori che assumono e investono nella ricerca.

Si discute poi su quali dismissioni puntare. Il patrimonio pubblico, fatto di immobili ma anche di preziose partecipazioni pubbliche, è considerata una fonte alquanto redditizia. L'elenco, secondo quanto scritto nella lettera, dovrebbe essere pronto già entro la fine del mese. Ma concordato con gli enti locali. Ulteriore motivo di frizione e di ritardo che dovrà essere affrontato e risolto.

# Bersani: "C" è una finestra per un altro governo"

*E Casini spiega: spazzata via l'ipotesi del voto. Il Pd riflette sulla piazza di sabato*

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Si è aperta una finestra» per la fine del governo Berlusconi e il Partito democratico non vuole commettere errori che possano provocarne una repentina chiusura. Pier Luigi Bersani descrive così il momento drammatico dell'Italia sotto il tiro dei mercati. Ne ha parlato con Giorgio Napolitano. Poi ha spiegato a grandi linee il suo colloquio ai leader dell'opposizione in Parlamento. «Nell'orizzonte del segretario del Pd — racconta Pier Ferdinando Casini — c'è solo il governo di emergenza. La prospettiva delle elezioni anticipate è stata spazzata via».

Dunque, niente errori. Per questo Bersani ha convocato stamattina una riunione dei massimi dirigenti del partito. A sorpresa sul tavolo ci sarà anche la manifestazione di sabato a Piazza San Giovanni, per la quale Roma è tappezzata di manifesti da settimane. Napolitano ha chiesto informazioni sull'appuntamento del week end. Voleva capire quale fosse lo slogan. Se è "Berlusconi a casa", bene. Se è del tipo "elezioni subito", meno bene perché non si concilia con una strategia del dopo Berlusconi che passi da un esecutivo tecnico. Allora, i vertici democratici verificheranno se la piazza è ancora uno strumento utile alla «discontinuità» invocata ieri dal segretario. Naturalmente, per il momento la manifestazione è confermata. Ma secondo alcuni dirigenti va seguito l'andamento dei mercati, il pericolo di un contagio greco a brevissimo, la fotografia di un crollo finanziario che sembra dietro l'angolo. In questo caso, e solo in questo caso, anche un ge-

sto clamoroso com'è l'annullamento di piazza San Giovanni va messo nel conto.

I grandi tifosi del governo di transizione dentro il Pd vedono le condizioni per arrivare al traguardo. Napolitano ha chiesto espressamente a Bersani la posizione ufficiale del partito. «Devo sapere come si comporterebbe il principale partito dell'opposizione». Bersani ha confermato la linea della responsabilità, la disponibilità a sostenere un esecutivo ponte. E il pressing di Vendola e Di Pietro per il voto anticipato? Esiste, è ancora forte. Ma Bersani da alcuni giorni ha portato sulle sue posizioni il leader dell'Idv. «Non so cosa farà dopo — spiega il vicesegretario Enrico Letta — ma so che Di Pietro darebbe almeno il via libera a un governo di transizione». L'ex pm conferma con una dichiarazione pubblica: «Ci saranno i nostri voti per una nuova fase». Ora che il presidente della Repubblica ha aperto in maniera netta a una «larga condivisione», i dirigenti del Pd stanno bene attenti a misurare le parole. «La situazione è dram-

matica e come dice il presidente della Repubblica bisogna fare qualcosa; questo qualcosa dovrebbe essere un gesto politico, cioè l'annuncio di un cambiamento perché il tasso di credibilità in questo momento dell'azione di governo è pari a zero»,

dice Bersani a SkyTg24. Fuori Berlusconi, questa è la precondizione. Per tutti, senza distinguo: Casini, Bersani, Di Pietro. Poi ci saranno le forze, i numeri e le condizioni per un altro esecutivo. La responsabilità è legata all'addio del Cavaliere. Non

vedremo soccorsi bianchi o rossi sulla manovra come in agosto. No a ribaltoni, no a mettersi in coda a situazioni «poco credibili», aggiunge Bersani. E no a Berlusconi premier. Sul resto si può discutere.

Questo fronte compatto, l'ab-

bandono da parte del leader democratico della tentazione elettorale consente al capo dello Stato di continuare su basi più solide le sue «consultazioni». Se Berlusconi non molla, martedì può essere l'occasione giusta per dimostrare, alla Camera,

che non ha più neanche i numeri della maggioranza. Ma il timore è di un precipizio ancora più rapido. Per questo l'Udc gli chiede di parlare a Montecitorio prima del G20 di giovedì e venerdì. Cioè oggi e domani mattina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dopo i contatti col  
Colle opposizioni  
unite: nessun  
soccorso in  
Parlamento, fuori  
Berlusconi, si al  
governo-ponte**



# Le opposizioni: un governo di salvezza nazionale

## In campo anche le imprese

### Confindustria, Abi e coop: situazione insostenibile

ROMA — Pier Luigi Bersani e Antonio Di Pietro, in piena sintonia, chiedono «il passo indietro» di Silvio Berlusconi e un governo di «solidarietà nazionale». Il terzo polo invita il Cavaliere in Parlamento per «decisioni concrete e non rassicurazioni di rito». Ma fanno sentire la loro voce anche le imprese. In una dichiarazione — firmata da Abi, Ania, Alleanza delle cooperative, Confindustria e Rete Imprese Italia — si definisce l'attuale situazione «insostenibile» e si

#### Il Pd

Bersani: siamo pronti ad assumerci ogni responsabilità, ma serve un cambio di fase

chiedono misure «immediatamente»: in caso contrario il governo «ne tragga le conseguenze e lo faccia rapidamente, nell'interesse dell'Italia». Il pressing dell'opposizione, sia pure da punti di vista non identici, si fa forte. Perché l'approdo finale, la fine del governo Berlusconi, sembra avvicinarsi e anche per questo Bersani, anche a nome di Di Pietro, in un colloquio telefonico con il Quirinale, ha annunciato la disponibilità dei due partiti ad «assumersi ogni responsabilità», ovvero a prova-

#### Le posizioni

#### Il Pd invoca il cambio di governo



Per Bersani serve «l'annuncio di un cambiamento, un gesto di

discontinuità, perché il tasso di credibilità dell'azione di governo è pari a zero»

#### Il terzo polo: premier in Aula



Il terzo polo chiede che il «presidente del Consiglio venga in Parlamento per illustrare, prima della riunione del G20, le decisioni concrete che assumerà nelle prossime ore»

#### L'Idv e l'esecutivo di larghe intese



Antonio Di Pietro afferma: «Siamo pronti a dare un contributo

appoggiando un governo di larghe intese, per fare quei provvedimenti che servono»

re a mettere in piedi un governo di responsabilità nazionale. A confortare questa ipotesi, nella prospettiva di Bersani e Di Pietro, anche le parole serali del Colle che chiede «l'assunzione di decisioni efficaci», ma parla anche di «una nuova prospettiva di larga condivisione».

Il precipitare della crisi sembra restringere le opzioni. Difficile immaginare una campagna elettorale ora, anche se l'ipotesi non viene del tutto esclusa. Bersani chiede «un gesto di discontinuità»: «È necessario un cambio, così come è successo in tutti quei Paesi che sono finiti nei guai». Bersani vorrebbe un «passaggio di fase con

personalità credibili su scala internazionale» e «una larghissima condivisione parlamentare». Il leader del Pd tiene a specificare che non è il momento di immaginare soluzioni di parte: «Non voglio ribaltoni o metter-

mi in coda a situazioni non credibili. Non da oggi ho consegnato a nome del Pd, e oggi ho fatto anche il nome di Di Pietro, la disponibilità del mio partito a dare una mano». Il crinale è sottile, insomma, e non si può ipotizzare un governo delle opposizioni rinforzato da qualche fuoriuscito. Lo scenario è piuttosto quello di un governo di emergenza composto dall'opposizione ma anche da un'ampia parte della maggioranza. Il terzo polo parla con una nota congiunta di Casini (Udc), Fini (Flì) e Rutelli (Api), che chiedono la presenza del premier in Aula prima del G20 di Cannes di domani. E l'appello di banche e imprese colpisce per la sua durezza: «L'attuale condizione è insostenibile. Non possiamo correre il rischio di perdere in poche settimane ciò che abbiamo costruito in decenni di lavoro».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA